



L'AVV. Massimo Moretti



IL CASO Il Tribunale rigetta la richiesta dell'azienda e accoglie le tesi degli avv. Moretti e Dimito

Tamburi inquinato? Capogrosso scarica la colpa sul Comune

□ Una cittadina del rione Tamburi si ammala e cita l'Ilva in giudizio. L'azienda siderurgica si difende scaricando la responsabilità sul Comune e sulla Provincia di Taranto responsabili di non aver ultimato la costruzione delle "collinette ecologiche" tra il parco minerali ed il centro abitato.

Tecnicamente la mossa effettuata dai legali dell'Ilva (gli avvocati Francesco Perli e Claudio Enrico Schiavone) si chiama citazione in garanzia, ma non è stata accolta dal Tribunale civile di Taranto. Ieri, infatti, il giudice unico Pietro Genoviva ha emesso la sentenza sul caso che vede coinvolti Ilva spa, Emilio Riva e l'ex direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso.

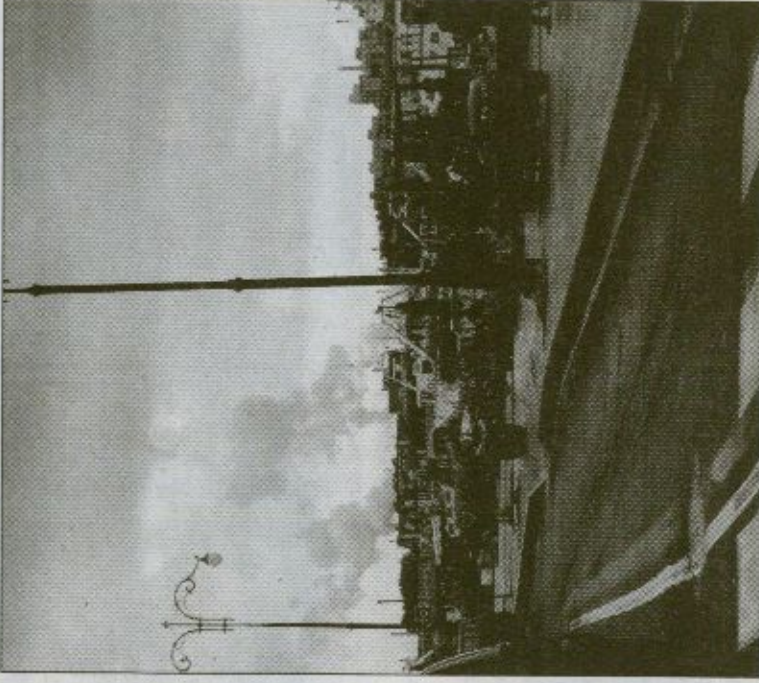
Anche il Comune di Taranto è divenuto parte del giudizio proprio per effetto della citazione in garanzia presentata da Capogrosso. Ad assistere l'Ente civico gli avvocati Massimo Moretti e Giuseppe Dimito. L'ex direttore dell'Ilva ha sostenuto, in sostanza, che la mancata realizzazione delle collinette ecologiche sarebbe una concausa dell'inquinamento da polveri subito dal quartiere Tamburi e dai suoi abitanti.

«La tesi di Capogrosso - spiegano Moretti e Dimito - era che la realizzazione delle collinette ecologiche fosse un impegno assunto dal Comune e dalla Provincia di Taranto nell'ambito degli atti di intesa sottoscritti negli anni compresi tra il 2003 e il 2006, ed ha quindi chiesto al Tribunale Civile di Taranto che, in caso

di condanna al risarcimento dei danni, esso fosse manlevato e garantito proprio dal Comune di Taranto e dalla Provincia di Taranto, a causa della mancata realizzazione delle collinette ecologiche».

Il Comune ha contestato integralmente la domanda di garanzia evidenziandone la pretestuosità oltre che la infondatezza sia in fatto che in diritto.

«La sentenza del giudice Genoviva - aggiunge Moretti - pur rigettando la domanda principale, ha comunque deciso sulla "soccumbenza virtuale" riferita alla domanda di garanzia, come richiesto energicamente dalla difesa del Comune di Taranto, e pertanto si può affermare che il Tribu-



nale di Taranto ha accolto in pieno le tesi difensive avanzate dall'Ente».

Il Tribunale, infatti, ha ritenuto che la domanda di garanzia fosse infondata e che il richiamo agli atti di intesa quali fonti di obbligazioni per gli Enti Pubblici sottoscrittori, fosse del tutto pretestuoso ed inammissibile, sia sotto il profilo della valenza giuridica degli atti di intesa, sia sotto il profilo del loro contenuto (non riscontrandosi alcuna obbligazione del Comune di Taranto a realizzare le opere in questione) ma anche ritenendo, alla luce delle attuali conoscenze in materia ed applicando il semplice "buon senso", che la realizzazione delle invocate "collinette ecologiche" ben poco avrebbe potuto, anche solo per mitigare l'impatto inquinante delle emissioni provenienti dai parchi minerali dello stabilimento Ilva.

«Giovà rilevare, sul punto - spiega ancora Moretti - che è attualmente prevista nell'ambito dell'Aia, e dei successivi provvedimenti legislativi, la copertura integrale dei parchi minerali, da effettuarsi, come è da ritenersi corretto, a spese dell'Ilva e non con fondi della collettività, quali quelli che avrebbero dovuto utilizzarsi per la costosa opera pubblica, sulla cui efficacia, tra l'altro, più di qualche perplessità era in passato stata sollevata da numerosi esperti. Il Comune di Taranto ha anche ottenuto la condanna del chiamante in giudizio alla rifusione delle spese di lite».